

TURISMO E MIGRAZIONI
UN PERCORSO NELL'IMMAGINARIO SOCIALE

Angelo Turco

Nell'ultimo anno sono stato impegnato lungo tre percorsi di ricerca su temi che incrociano, in vari modi, il rapporto tra il turismo e le migrazioni e, ancor meglio forse, quello tra il "turista" e il "migrante". Tali percorsi sono tutti inconclusi, ad oggi: a causa del Covid-19, i primi due; grazie ad esso, l'ultimo.

Nondimeno, i materiali accumulati, le riflessioni, le note sparse, si sono gradualmente saldati nella costruzione di un profilo socialmente evolutivo di questo rapporto, marcato dall'intreccio di "figure" dell'immaginario collettivo ben distinte: la contrapposizione, la germinazione, la correlazione. Pur in forma preliminare, provo qui a presentare questa dinamica rappresentazionale, che avrà bisogno di approfondimenti concettuali non meno che di arricchimenti documentali.

Parole chiave

Turismo; Migrazioni; Rappresentazioni collettive; Immaginario sociale

TOURISM AND MIGRATION
A JOURNEY THROUGH THE SOCIAL IMAGINATION

In the last year I have been engaged along three research paths dealing with themes that intersect, in various ways, the relationship between tourism and migration or, even better still, the connections between the "tourist" and the "migrant". These paths are all inconclusive, to date: the first two due to Covid-19 and the last one, because of it. Nonetheless, the accumulated materials, the reflections, the scattered notes, gradually became welded in the construction of a socially evolutionary profile of this relationship, marked by the intertwining of distinct "figures" of the collective imagination: contrast, germination, correlation. Albeit in a preliminary form, in this paper I attempt to present this representational dynamic, which will need conceptual deepening as well as documentary enrichment.

Keywords

Tourism; Migration; Collective Representations; Social Imagination

<https://doi.org/10.6092/issn.2035-7141/11994>

TURISMO E MIGRAZIONI

UN PERCORSO NELL'IMMAGINARIO SOCIALE

Angelo Turco

Introduzione: le circostanze di un percorso

Nell'ultimo anno sono stato impegnato lungo tre percorsi di ricerca su temi che incrociano, in vari modi, il rapporto tra il turismo e le migrazioni e, ancor meglio forse, quello tra il “turista” e il “migrante”. Tali percorsi sono tutti inconclusi, ad oggi: a causa del Covid-19, i primi due; grazie ad esso, l'ultimo.

Nondimeno, i materiali accumulati, le riflessioni, le note sparse, si sono gradualmente saldati nella costruzione di un profilo socialmente evolutivo di questo rapporto, marcato dall'intreccio di “figure” dell'immaginario collettivo ben distinte: la contrapposizione, la germinazione, la correlazione. Pur in forma preliminare, provo qui a presentare questa dinamica rappresentazionale, che avrà bisogno di approfondimenti concettuali non meno che di arricchimenti documentali.

Contrapposizione: turismo vs migrazione

Cogliamo, per cominciare, gli echi provenienti da Lesbo e Lampedusa, nel deciso segno della contrapposizione tra turismo e migrazione. Per niente scontata, del resto, giacché essa appare mediata da un atteggiamento, all'inizio almeno, non pregiudizialmente ostile o addirittura compassionevole degli abitanti¹.

Le isole minori², piccole perle del turismo mediterraneo, si trasformano nella percezione pubblica, già a cavallo del 2000 e poi in misura crescente, nelle frontiere

¹ Lo studio di queste realtà insulari, particolarmente complesse per la rete di implicazioni sociali, economiche e territoriali generate, si iscrive nel prosieguo delle ricerche legate all'esperienza di *Immaginari migratori* (Turco e Camara 2018) e a una più antica, ma sempre viva sensibilità per il mondo insulare mediterraneo (Turco 1980).

² Lesbo e Lampedusa, pur accomunate da una significativa peculiarità “mediterranea”, soprattutto di stampo climatico ma, in parte almeno, anche culturale, sono realtà insulari molto diverse tra loro: la prima, per dire, ha una superficie ottanta volte più estesa della seconda (20 km² all'incirca) mentre la popolazione è quindici volte

avanzate dell'Europa contro cui si frangono non solo le onde del mare, ma altresì quelle migratorie. Le immagini delle "4S" (*sun, sea, sand* cui si aggiunge volentieri *sex*) che caratterizzano il turismo insulare mediterraneo, e ne determinano il successo giungendo a cambiare lo statuto economico e sociale delle popolazioni insulari, vengono frantumate dalle moltitudini migranti, che con la loro semplice presenza incupiscono, a quanto sembra, i quadri luminosi e spensierati dell'accoglienza e rendono queste plaghe della vacanza di massa, particolarmente quella che si era venuta costituendo sui canoni dell'attrattività microinsulare, i luoghi aspri e repulsivi che sono stati per secoli.

Nel giro di qualche anno, Lesbo e Lampedusa, già alle prese con i problemi legati al ciclo del loro specifico "prodotto turistico"³, vedono gravemente compromesse le basi stesse dell'attrattività "eliotropica". La quale, per quanto banalizzata, e a misura di una frequentazione di reddito medio e medio-basso, resta premessa e sfondo di quella vacanza spensierata, allegra, ricca di possibilità, affidabile, sicura, liberatoria, che aveva determinato il successo delle isole. Irrompono infatti, sulla scena dell'immaginario, i temi del "caos", della "sofferenza", della "catastrofe", della "morte", determinati dall'afflusso migratorio. Fino al punto da indebolire il potere attrattivo della Destinazione Turistica (DT), compromettendone ulteriormente la competitività con altre destinazioni. E alimentando, come accennato, la convinzione che quelle terre, ormai, fossero incompatibili col turismo e, dopo tanti *exploit*, destinate a tornare nella cupa dimensione della territorialità pre-turistica.

Lesbo, per cominciare, resta a lungo, nella coscienza europea più raffinata, un simbolo culturale più che un luogo fisico: terra di arti e di spiritualità. La poesia saffica, in particolare, àncora l'attenzione alle pulsioni di quell'anti-convenzionalità amorosa che sarà poi ripresa nella costruzione di forme più durevoli di turismo⁴, da affiancare a quella standard e ormai "banalizzata" dell'eliotropismo.

più numerosa (ca. 6.000 abitanti nell'isola pelagica). Entrambe condividono nondimeno la storia di una vita dura, un isolamento che coincide spesso con l'emarginazione e che conosce la fatica non remunerativa e l'emigrazione. Entrambe le isole, per chiudere questi brevi appunti, sono "frontiere esterne", più vicine ai loro dirimpettai (Turchia e Tunisia, rispettivamente) che alla madrepatria.

³ Forte stagionalità, variabilità interannuale, frequentazione domestica dominante, esasperata competitività, tra gli altri.

⁴ Tra i molti: <https://www.travelbyinterest.com/blog/article/46/lesbos-lgbt-travel-guide-2018-the-essentials> (ultimo accesso 5 dicembre 2020).

Il turismo fa la sua comparsa sull'isola agli inizi degli anni Ottanta, con uno sviluppo rapido e importante della ricettività sia alberghiera che extra-alberghiera. Le attività economiche tradizionali, in particolare l'agricoltura, a sua volta imperniata sull'uliveto⁵, vengono in breve tempo sopravanzate dal turismo, che diventa pertanto la principale fonte di reddito per gli isolani⁶.

È su questo sfondo che fanno la loro comparsa i primi sbarchi a cavallo del 2000, con una crescita in aumento fino al 2014. Questi tuttavia si impennano a partire dal 2015: in quell'anno, 500.000 rifugiati entrano in Europa via Lesbo. La progressione è rapida, aggravata dalla crisi siriana che si innesta sulle già gravi crisi afgana e irachena. Né giova l'ondivago atteggiamento della Turchia, che gioca su questo terreno un momento importante della sua partita con l'Europa e lo include nelle sue strategie di posizionamento geopolitico nello scacchiere mediorientale e nordafricano, segnatamente nel suo storico antagonismo politico, culturale, religioso e militare con la Russia⁷. Non può stupire dunque come l'isola, separata dalla terraferma turca da un braccio di mare di soli 10 Km, due ore di traversata, diventi con falcate veloci la prima porta d'ingresso dei flussi migratori irregolari in Grecia e tra i massimi per l'intera UE (Jauiahinen e Vorobeva 2020).

A Mitilene, luogo simbolo del turismo insulare, si affianca ormai Moira, luogo simbolo della migrazione irregolare a Lesbo: il campo più grande d'Europa, che arriva ad ospitare fino a oltre 12.000 profughi, ossia quattro volte la capienza regolamentare. Un luogo di indigenza, di sofferenza, di violenza. Lesbo da paradiso turistico a inferno migratorio⁸.

⁵ Sviluppato come forma specifica di coltura fin dal XIII secolo, l'uliveto marca il paesaggio dell'isola, specialmente nella sua parte orientale, contando qualcosa come dieci milioni di alberi (Sourbès 1998).

⁶ Per apprezzare le condizioni di ritardo, e l'opportunità che il turismo rappresenta di fronte all'arretratezza economica dell'isola, si può osservare che ancora alla metà degli anni Novanta il PIL di Lesbo è inferiore del 30% a quello nazionale medio. Un quadro del turismo isolano dopo qualche decennio dall'avvio del fenomeno si può comporre attraverso Sourbès (1998); Kostas *et al.* (2011a; 2011b).

⁷ Un quadro complessivo in Boria *et al.* (2014). Sui media elettronici qualche primo appunto dello scrivente sui profili geopolitici che si vanno costruendo attorno alla Turchia, particolarmente attiva negli ultimi tempi; segnalo da ultimo il post su FB del 27 luglio 2020: "Santa Sofia val bene una foto" (https://www.facebook.com/permalink.php?story_fbid=908732322968258&id=100014944964561, ultimo accesso 3 dicembre 2020).

⁸ Nel momento in cui rivedo questo testo (8, 9 settembre), il campo di Moria è preda di un incendio forse originato dagli stessi migranti, esasperati dalle insalubri condizioni di accoglienza, per di più aggravate dalle misure di quarantena stabilite appositamente per i campi dalle autorità sanitarie elleniche

L'impatto sul turismo è forte⁹, a fronte anche della scarsa incisività dell'azione di governo nella gestione della situazione gravemente disagiata, tanto per i migranti, quanto per gli stessi isolani¹⁰.

Relativamente al tema che ci occupa, le vicende lampedusane sono ben note agli italiani. Antico crocevia mediterraneo già in età classica, poi base insediativa e piratesca araba, Lampedusa entra nella modernità, si può dire, con la colonizzazione borbonica iniziata nel 1843 sotto la guida del tenente di vascello B. M. Sanvisente (Surico 2020). La colonizzazione agricola non porta molto lontano, ciò che determina la trasformazione dell'attività economica di punta dall'agricoltura alla pesca. Si impianta in tempi molto rapidi una vera e propria "piccola civiltà alieutica" le cui vicende costituiscono uno dei tratti più affascinanti della territorializzazione lampedusana e dell'intero arcipelago delle Pelagie. La pesca delle spugne e quella del pesce originano ed alimentano non solo una rete di scambi interni e con l'esterno, ma avviano processi di innovazione sociale e produttiva molto singolari, specificamente lampedusani. Ciò non salva l'isola da un destino di duro insediamento, di povertà della popolazione e persino di stenti, infine di emigrazione. Nel dopoguerra, sia pure in sfasamento rispetto alla vicenda nazionale, si avvia un nuovo processo di territorializzazione, col turismo come *driver* portante¹¹. Dalle prime frequentazioni degli anni Ottanta, rapidamente si

(https://www.lemonde.fr/international/article/2020/09/10/moria-est-mort-le-plus-grand-camp-de-refugies-en-europe-est-parti-en-fumee_6051616_3210.html, ultimo accesso 3 dicembre 2020). Si tratta di misure espressamente previste per i campi, non valide per il resto del Paese, e perciò vissute dai migranti come una ulteriore vessazione greca nei loro confronti (https://www.lemonde.fr/international/article/2020/06/11/la-grece-profite-de-la-crise-sanitaire-pour-durcir-sa-politique-migratoire_6042488_3210.html, ultimo accesso 3 dicembre 2020).

⁹ Tra i molti, con riferimento al passato quinquennio: <https://www.theguardian.com/travel/2016/mar/24/lesbos-greek-island-in-limbo-tourism-refugee-crisis-future> (ultimo accesso 3 dicembre 2020).

¹⁰ Da compassionevole e solidale, l'atteggiamento di questi ultimi si fa sempre meno tollerante sino a sfiorare punte di ostilità (<https://www.theguardian.com/world/2020/feb/09/tensions-refugees-and-islanders-crisis-on-lesbos>, ultimo accesso 3 dicembre 2020). Del resto, esasperazione chiama esasperazione. I migranti dei campi di Lesbo che entrano nella crisi del coronavirus sono già allo stremo: nell'aprile scorso si segnala il taglio di 5.000 olivi sull'isola. Considerando che un albero raggiunge l'età dei rendimenti stabili in 6/8 decenni, si può capire l'enormità del disastro per un comparto che vale qualcosa come 700 milioni di dollari per l'economia insulare (<https://www.anguillesousroche.com/actualite/une-attaque-contre-le-patrimoine-grec-des-migrants-coupent-des-milliers-doliviers-a-lesbos/>, ultimo accesso 3 dicembre 2020).

¹¹ Vogliamo ricordare la grande importanza che ha avuto per Lampedusa l'allora Ministro degli Interni Paolo Emilio Taviani, recatosi sull'isola in seguito alla manifestazione civile di protesta (astensione degli isolani dal voto amministrativo). Taviani ascolta i lampedusani e promette il suo impegno, facendo seguire alle promesse i fatti, in particolare realizzando la costruzione dell'aeroporto civile (1968), fortemente voluto dagli

viene a determinare il successo turistico dell'isola, conosciuta e apprezzata a livello mondiale¹², anche se i visitatori restano in maggioranza nazionali. La terra di agricoltori, quindi di pescatori, senza rinnegare le proprie origini, diventa un luogo pregnante dell'industria della vacanza: crescita di strutture ricettive, aumento delle frequentazioni, con relativa, apprezzabile sostenibilità ambientale e paesistica¹³.

È su questa nuova realtà di benessere economico che impatta l'immigrazione, dapprima maghrebina, quindi subsahariana e via via mediorientale e persino est-asiatica. Una vicenda di tensioni, di sofferenza poco compatibili, di nuovo, con i bisogni di ottimismo, divertimento e spensieratezza dell'industria della vacanza.

Dal primo sbarco nell'ottobre del 1992 sono passati quasi trent'anni: si va verso il mezzo milione di sbarchi complessivi, con qualcosa come 15.000 morti in mare¹⁴.

Figure dissonanti, interessi in conflitto: al centro, come è stato molte volte sottolineato, la popolazione dell'isola, che pur nel disagio, nella preoccupazione per l'economia del *loisir* fragilizzata dai "barconi", non rinuncia all'accoglienza come valore fondante della propria vocazione geografica: si tratti di turisti oppure di migranti.

Germinazione: l'emigrante come turista

La prima figurazione sociale antagonizza il rapporto tra il turista e il migrante. Disegna il plot narrativo di vicende molto mediatizzate nell'ultimo decennio, ed emblemizzate dai casi insulari sopra-descritti. Essa sembra poter convivere, perlomeno in una coscienza di nicchia, con una figurazione di tutt'altra natura, che

abitanti per uscire dal loro isolamento e architrave dell'accessibilità turistica dell'arcipelago. Un quadro del turismo nelle isole minori della Sicilia fu tracciato per tempo da Ciaccio (1984).

¹² La Spiaggia dei Conigli di Lampedusa è al 4° posto del più recente (Settembre 2020) Top 25 spiagge di tutto il mondo di Tripadvisor (<https://www.tripadvisor.it/TravelersChoice-Beaches>, ultimo accesso 3 dicembre 2020).

¹³ Secondo l'Osservatorio Turistico Provinciale, allo scoppio della "crisi migratoria", nel 2011, Lampedusa contava qualcosa come 20.000 arrivi e 180.000 presenze, fortemente stagionalizzate e a dominante domestica, con un complesso ricettivo pari a 2058 posti letto, a dominante alberghiera (Di Matteo 2017). Successivamente, le frequentazioni calano drasticamente, anche fino al dimezzamento.

¹⁴ Rammentiamo che tra marzo e aprile 2011 sbarcano a Lampedusa più di 6.000 migranti, l'equivalente dell'intera popolazione dell'isola. Nell'intero anno, gli sbarchi arrivano a 51.800, il picco assoluto nella storia dell'immigrazione nell'isola (Di Matteo 2017). Quanto ai naufragi, è tuttora nella memoria collettiva la tragedia del 3 ottobre 2013, con 366 morti e almeno 20 dispersi.

non solo avvicina turismo e migrazione, rendendo compatibili i protagonisti di queste due fenomenologie apparentemente inconciliabili, ma addirittura li fonde, facendo dell'uno (il turista) la metamorfosi dell'altro (il migrante).

Stiamo parlando del “turismo delle radici”, indicato anche con altre espressioni, che tuttavia a noi sembrano meno felici¹⁵. Il turismo delle radici convoca l'emotività di chi è partito, migrante, tanto tempo fa e, solo o con la famiglia, con i suoi figli magari nati all'estero, vuole tornare nella propria terra d'origine per coglierne risonanze linguistiche, memoriali, visive, eno-gastronomiche, socio-relazionali. Si tratta di una forma particolarmente evoluta di pratica della vacanza, che non può essere assimilata ad altre modalità turistiche e va pertanto considerata nelle sue specificità, anche dal punto di vista delle politiche pubbliche. Il turismo delle radici possiede delle caratteristiche proprie che proviamo di seguito a riassumere.

1. Intanto, si tratta di un turismo *slow*, temporalmente e spazialmente distribuito, responsabile, sostenibile e partecipato, nel quale la fruizione è strettamente connessa alla *filia*, l'amore per i luoghi e per le persone che li abitano e ne hanno cura. La *filia*, per utilizzare in un senso specifico l'espressione di Yi fu-Tuan (1974; 1977) è il sentimento che si sviluppa per un territorio, sia esso luogo, paesaggio, ambiente, in base a pulsioni affettive. Si tratta del livello più alto che può raggiungere una destinazione turistica (DT), dopo che, in base a una certa attrattività che ne costituisce il codice di base, abbia attraversato i piani della mera “fruizione” ovvero della ben più complessa “esperienza” (Figg. 1 e 2)¹⁶. In questa posizione filiacca, essa instaura con il turista un rapporto sentimentale non dissimile da quello degli abitanti.

¹⁵ Il turismo delle radici è stato il tema d'avvio di uno studio preliminare in Campania, originariamente destinato alla redazione di un “Piano di sviluppo turistico” delle aree interne a cura dello scrivente, poi sospeso a causa dell'epidemia di Covid-19. Il progetto di ricerca è partito dalla Consulta Regionale dell'Emigrazione, organismo istituito con una legge regionale del 1996, riunitasi a Napoli nel dicembre 2019. All'ordine del giorno, anche la creazione di un Museo delle migrazioni, con sede al Porto di Napoli, da cui partivano “i bastimenti/pe terre assaje luntane”, imbarcando, all'inizio del Novecento, fino a 600.000 emigranti l'anno. In ambito accademico, anche per le considerazioni che saranno svolte di seguito, vorrei segnalare almeno il n. 1/2010 della rivista “Téoros”, doppiamente tematizzato come *Tourisme des racines* e come *Tourisme et autochtones*.

¹⁶ Se ragioniamo in termini di codici (Fig. 1), la *fruizione* mette in gioco il *loisir* come pratica individuale e sociale, il godimento del tempo libero in un sito (puntuale o areale) determinato, secondo una o alcune modalità tipiche. Pensiamo, nella vastità ed eterogeneità del campo, alle attività balneari, agli sport invernali, alle frequentazioni museali, ai percorsi del vino o del golf, agli appuntamenti congressuali, ad eventi come concerti, spettacoli o fiere, al trekking, allo shopping, ma anche a faccende come la meditazione o la contemplazione. Una DT si complessifica allorquando può innestare sul codice primario, che è e resta l'attrattività, e sul codice connotativo di base che è la fruizione, un secondo codice connotativo, vale a dire l'esperienza. Quest'ultima

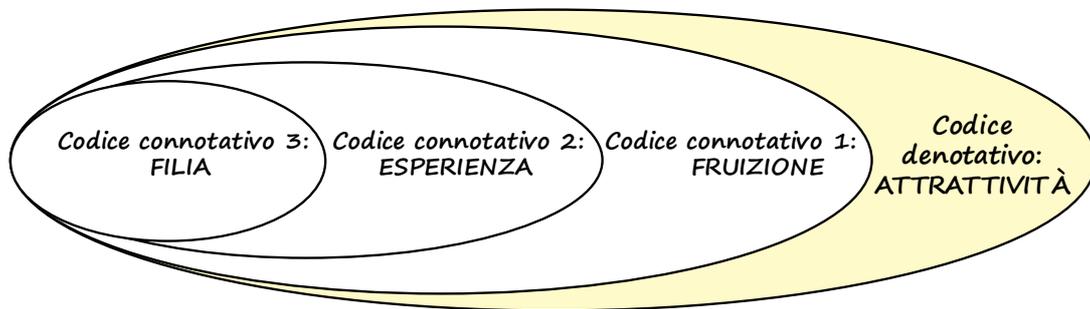


Fig. 1: Codici della territorialità turistica (Turco 2012)

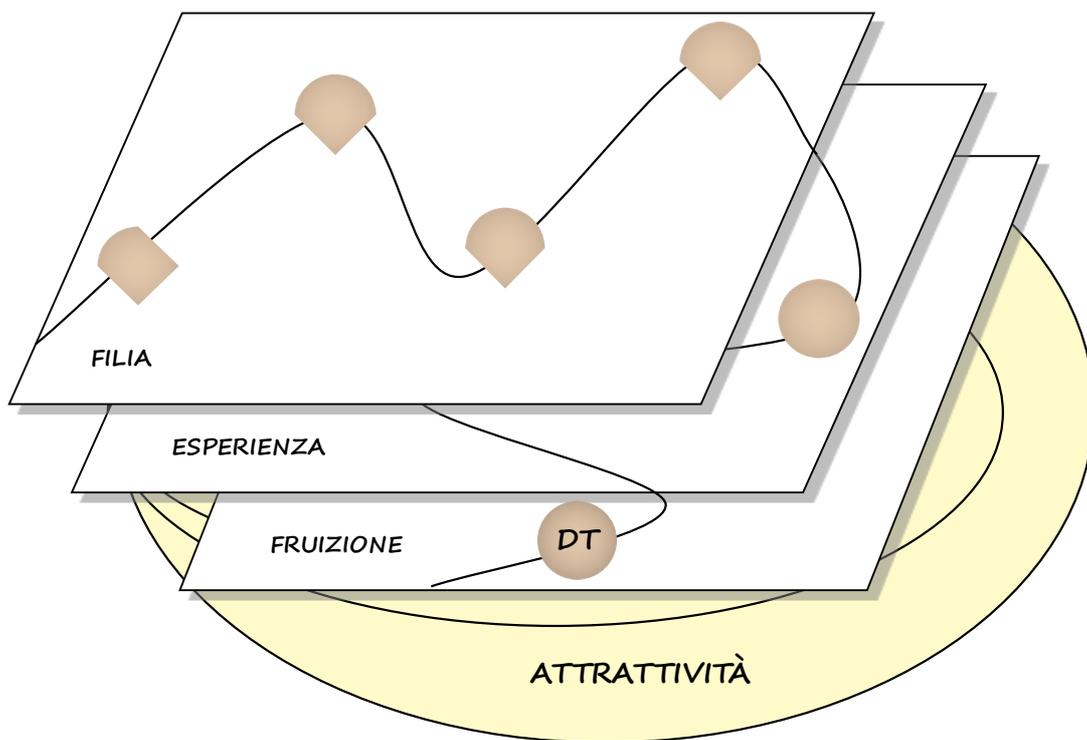


Fig. 2: Dinamiche della destinazione turistica (Turco 2012)

può essere definita come la partecipazione di una persona a un evento memorabile che entra perciò a far parte del suo patrimonio intangibile, della sua personalità emotiva in quanto matrice di sensazioni coinvolgenti. Tratto fondamentale dell'esperienza è che essa, pur essendo intima e personale, può essere condivisa sia fisicamente (come la visione di un tramonto al Capo di Buona Speranza o una gara di windsurf a Essaouira) che attraverso forme comunicative (come in un diario di viaggio o un reportage fotografico, o un blog) (Turco 2012).

Ciò spinge a sviluppare due considerazioni importanti. La prima ha a che fare con la pulsione del turista ad “avere cura” per il luogo, l’orientamento ad assumere delle responsabilità nei suoi confronti. Il turismo diventa comprensione del luogo come condizione irrinunciabile della sua propria esistenza. Per questo occorre prenderlo in carico, proteggerlo: è l’accostamento heideggeriano dell’idea di cultura (coltivare) a quella di preservazione (mantenimento delle condizioni della “coltivazione”). Il carattere tutelare del luogo genera a sua volta un’attitudine tutelare: la collettività insediata e quella che frequenta, diventano comunità nell’abitare. Questa comunità, nella sua interezza, riconosce nel luogo, che è anche DT, la condizione della sua esistenza e si incarica di preservare, pertanto, un elemento senza il quale essa non potrebbe più essere ciò che è ovvero perderebbe la sua identità.

E riguarda proprio l’identità la seconda considerazione, giacché l’*ethos* dell’abitare si dispiega a partire da un nucleo identitario forte. L’uomo-abitante, il titolare dell’azione, per così dire, è qualcuno che agisce in un contesto territoriale di cui ha coscienza privilegiata. Ed è questa coscienza, precisamente, che l’impegna ad operare per preservare e trasmettere le stesse condizioni territoriali nelle quali egli ha potuto fabbricare la sua vita, ha potuto conservare al proprio vissuto lo statuto di esperienza riflessiva (e non subita), e insomma ha potuto essere ciò che è stato, ciò che è ora, ciò che immagina di diventare in futuro (Turco 2003)¹⁷.

2. Si sviluppa in ambiti territorialmente diffusi, pertanto non particolarmente vocati alle pratiche “standard” del tempo libero e, men che meno, della vacanza di massa. Ciò porta a considerare il fatto che la geografia che determina l’attrattività è di tipo configurativo, ossia fa leva su formazioni complesse della territorialità: paesaggio, luogo, ambiente. Così, ad esempio, quando si sviluppa attraverso forme paesistiche, mobilita l’idea non semplicemente estetizzante di paesaggio, ma, piuttosto, quella di paesaggio totale, percepito e fruito “direttamente” con i cinque sensi, e non soltanto con lo sguardo. Quest’ultimo diventa così non già lo strumento, ma un mediatore, pur fondamentale, dell’esperienza paesistica. Vista, dunque, ma anche odorato, tatto, udito, gusto.

¹⁷ Ma anche, sulla ricomposizione semantica dei luoghi in una “società con individui mobili” (Stock 2004).

Per questa via, il turismo delle radici è profondamente immersivo. Tutta la sua tenuta emotiva passa attraverso una mobilitazione sensoriale. Non si tratta, dunque, di una semplice ri-evocazione, ma di una vera e propria ri-attualizzazione.

3. Come più sopra accennato, il turismo delle radici genera una particolare forma di interazione empatica tra la comunità ospitante e i visitatori che a loro volta devono essere considerati a tutti gli effetti una “comunità”. Essi diventano, così, una specie di ferro di lancia di un movimento più vasto volto a integrare il visitatore nel tessuto insediativo. La visita viene considerata come un’espressione del “contratto geografico” che lega il territorio all’uomo-abitante (Ferrier 1998): anch’io, *eu tambem*, sono Lisbona come si disse qualche anno fa in un bell’esperimento portoghese (Turco 2013).

In specie, e per tornare al tema che ci occupa, l’*hospitality* si esplica in forme che coinvolgono profondamente gli abitanti, i quali mettono a disposizione del visitatore una triade “servizi-saperi-affettività”, la quale ricomprende non solo i supporti funzionali per la visita, ma la ricostruzione condivisa di memoria attraverso l’esperienza. E ciò, sul piano tanto materiale e sensoriale che culturale e sentimentale.

Correlazione: turisti e migranti, figure di rischio

L’impatto del Covid-19 sull’immaginario è forte, ed assume numerosissime sfaccettature¹⁸. In tale ricco e mutevole quadro, viene a prodursi dapprima in modi appena accennati, poi in forme sempre più decise un incrocio tra queste due figure: il turista e il migrante, appaiono come declinazioni della mobilità e sono, pertanto, elementi socialmente pericolosi in quanto entrambi portatori del virus.

Questo incrocio si innesta su un tratto fondante della cultura epidemica, almeno in occidente. Rammentiamo infatti che epidemia viene dal greco *epidemos*, un termine con cui si indicavano coloro che non erano della città, i forestieri, in opposizione agli

¹⁸ Lo studio di questa terza ed ultima “figura” della relazione tra turismo e migrazione, si inserisce nel progetto di ricerca interdisciplinare *FOLES-Fakebooks: Osservatorio su Letteratura e Social ai tempi del covid*, guidato da Beatrice Stasi (Università del Salento) a cui lo scrivente partecipa seguendo una linea di indagine dedicata al confronto tra osservatori italiani della pandemia e il *Wuhan Diary* della scrittrice cinese Fang Fang (2020).

endemos, coloro che risiedono stabilmente in città, i cittadini, il popolo. Veicola un importante contenuto semantico, di tipo giuridico-politico e, insieme, geografico. L'epidemia non è un male endemico, cioè proprio del luogo, che vive con e come i cittadini, ma è qualcosa che viene da qualche parte e va verso qualche parte, come gli *epidemos*: scivola sopra l'insediamento demico, investe la città dall'esterno e ne esce qualche tempo dopo. Insomma stabilisce un "dentro" e un "fuori", con conseguente richiamo al confine; ed è temporaneo, passa "sopra" l'insediamento (Turco 2020a).

La correlazione epidemica appare precocemente, ma ha bisogno di qualche mese, in particolare estivi, per irrobustirsi e installarsi senza scandalo, se possiamo dire, nel discorso mediatico e nella coscienza collettiva. In principio, si ricorderà, è il migrante che viene investito della connotazione negativa dell'untore, sulla scia di una annosa polemica, particolarmente delle destre politiche e segnatamente della Lega, in Italia, contro gli sbarchi clandestini – i famigerati "barconi" – e più in generale contro l'immigrazione irregolare o l'immigrazione *tout court*. Lo slogan, ovviamente non provato né minimamente documentato, è: "sui barconi si annidano i contagiati", malati o, ben più, portatori sani¹⁹. Lo slogan arriva a colorarsi anche di illazioni complottistiche, nel senso che "qualcuno" starebbe inviando deliberatamente i contagiati in Europa, e segnatamente in Italia, seguendo non ben identificate "oscure trame". Nel quadro della "*fuzziness* informativa" che sembra connotare tutta la comunicazione epidemica, ben al di là della distinzione tra vere e false notizie (Turco 2020b), il complottismo non solo riveste un profilo ben identificato, ma si combina con altre forme *fuzzy* (Fig. 3).

Il turista è identificato fin da subito come figura di rischio collettivo con la coppia cinese sbarcata a Malpensa in provenienza da Wuhan (la megalopoli dove si è originata l'epidemia, come si ricorderà) e tenuta in quarantena all'ospedale Spallanzani di Roma a fine dello scorso gennaio. Tuttavia, appare come soggetto socialmente pericoloso durante l'estate, fino a diventare addirittura un untore agli inizi di

¹⁹ Una valutazione a metà agosto del Presidente del Consiglio Superiore di Sanità, Franco Locatelli, stima che il 3-5% dei migranti, "intesi come disperati che fuggono", risulta positivo, e una parte di essi si è infettato in Italia, ossia nei centri di accoglienza di cui diremo più oltre (<https://www.ilpost.it/2020/08/17/coronavirus-italia-estero-migranti/>, ultimo accesso 3 dicembre 2020).

settembre, al tempo dei rientri dalle vacanze all'estero, ritenute incongrue, date le circostanze, e perfino antinazionali nel momento in cui l'industria nostrana del tempo libero versa in così gravi condizioni e sarebbe parso opportuno non muoversi dall'Italia. E ciò, non solo per limitare i rischi di contagio ma altresì per sostenere un comparto ferito a morte dall'epidemia eppure strategico per il Paese (15% del PIL, si stima). Del resto, seppure in un contesto di incertezza, il turismo ha lanciato segni di vitalità, mostrandosi capace di dare risposte alla crisi, certo non proprio sistemiche, ma neppure del tutto frammentarie o soltanto occasionali: ad esempio sul piano della comunicazione (Rossi 2020).

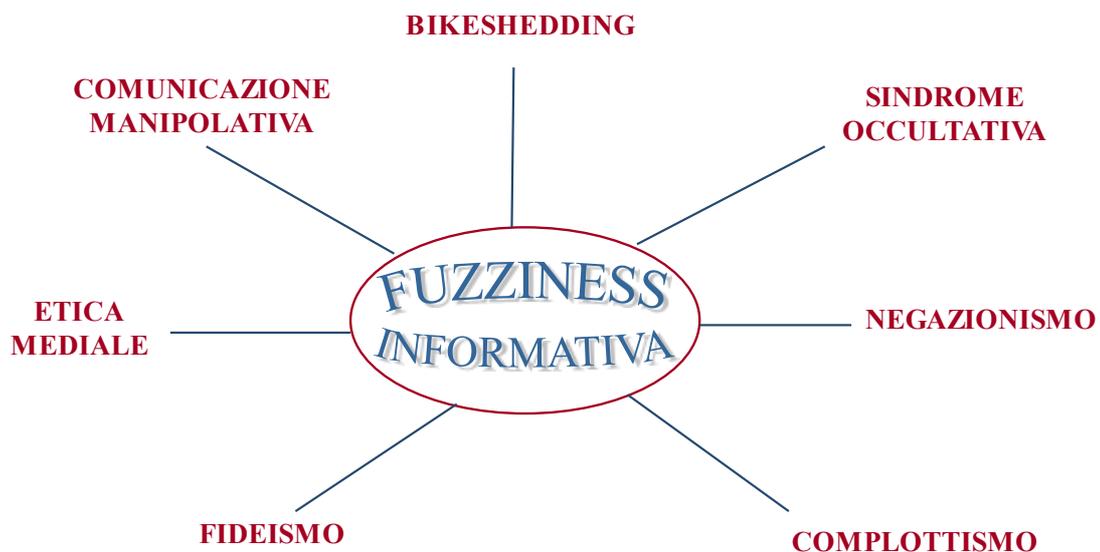


Fig. 3: Le sette categorie della Fuzziness Informativa (Turco 2020)

Come che sia, agli inizi di settembre 2020 è possibile avanzare qualche indicazione di sintesi. Sul versante della *migrazione*, aiutano a fare il punto le dichiarazioni di due Presidenti di regioni di “frontiera”, oltretutto ideologicamente critici nei confronti dei migranti: quello del Friuli-Venezia Giulia (M. Fedriga, Lega) e

quello della Sicilia (N. Musumeci, coalizione di destra)²⁰. Ridotti a vettori di contagio, i migranti si declinano seguendo talune espressioni fondamentali:

a) Sono infetti, malati o portatori sani. E ciò rappresenta di per sé un problema, anzi “il” problema, fin dall’inizio, come accennato.

b) Non rispettano le quarantene obbligatorie. Dovrebbero starsene chiusi in via cautelare, in quanto provenienti da zone prive di controllo sanitario: invece se ne vanno in giro.

c) Pur essendo risultati positivi al tampone, non rispettano il confinamento e quindi diffondono il virus. Per di più, in situazione di non tracciabilità, il che rende impossibile la ricostruzione del *cluster* di contagio.

d) Infine, fattispecie sulla quale insiste particolarmente la Sicilia²¹, negli *hotspot* sovraffollati non possono essere osservate le norme igieniche minimali per impedire la diffusione del coronavirus. In questo modo, i centri d’accoglienza possono diventare dei focolai di infezione e mettere in pericolo la sanità pubblica di intere regioni.

È appena il caso di precisare che il profilo di rischio sociale si applica ai migranti irregolari, che restano la categoria-bersaglio nel discorso pubblico sui fenomeni migratori. Ben altro è l’atteggiamento politico, istituzionale e mediatico per quanto riguarda i migranti regolari. Ad esempio, il bisogno di manodopera stagionale, abbondante e specializzata, per la vendemmia fa del migrante una risorsa preziosa²², la cui pericolosità sanitaria, pur riconosciuta, può venire neutralizzata con procedure

²⁰ Rinviamo, per tutti, a due interventi TV (La 7, trasmissione *L'aria che tira*) dei Presidenti: <https://www.youtube.com/watch?v=2BoAoFtPUBI> (ultimo accesso 3 dicembre 2020).

²¹ Il Presidente Musumeci, in specie, sostiene che ben 38 dei 42 hotspot e centri d’accoglienza siciliani, «non sono regolari» (tra molti: <https://www.ilsicilia.it/musumeci-al-meeting-di-diventera-bellissima-in-sicilia-38-hotspot-su-42-irregolari-assurdo-video/>, ultimo accesso 3 dicembre 2020). In base a questa constatazione, la Regione Sicilia emette un’ordinanza di chiusura nel caso di centri fuori norma, con relativo trasferimento dei migranti in altre strutture “insistenti sul territorio nazionale”. Impugnata dal Governo centrale, l’ordinanza viene sospesa dal TAR in quanto la materia è di competenza dell’autorità nazionale (Governo e Protezione Civile), di cui la Regione è semplice “soggetto attuatore”, vale a dire agente esecutivo in base alle direttive specificamente impartite dal capo del Dipartimento della Protezione Civile (tra molti: <https://www.ilsicilia.it/migranti-il-tar-sospende-lordinanza-di-musumeci-sugli-hotspot/>, ultimo accesso 3 dicembre 2020).

²² In Francia, 100.000 stagionali per lo Champagne, di cui la metà stranieri, provenienti soprattutto dall’Europa Orientale (https://www.lemonde.fr/societe/article/2020/08/28/en-champagne-les-vendanges-face-a-la-menace-du-covid-19_6050145_3224.html, ultimo accesso 3 dicembre 2020).

adeguate: in specie, per i lavoratori stagionali esteri, la cosiddetta “quarantena attiva”²³.

Sul versante del *turismo* c'è da dire che a muoversi, a quanto sembra, sono stati soprattutto i giovani, più temerari nell'avventurarsi “fuori casa” e certamente meno scrupolosi nel rispetto delle condizioni di sicurezza (quindi sostanzialmente mascherina, igiene delle mani, distanza). Nella citata intervista di Locatelli, i turisti sarebbero responsabili del 25-40% dei casi importati: qualcosa come 10 volte di più dei migranti. E ciò, nelle due fattispecie dei “concittadini tornati dai viaggi all'estero o degli stranieri residenti in Italia”.

Qualche giorno dopo i dati si precisano, indicando più chiaramente il trend. Appare, intanto, e si diffonde la nozione di “focolaio attivo” (due o più casi positivi tra loro collegati). In Italia ne vengono identificati 1077 nella settimana tra il 10 e il 16 agosto, di cui 281 nuovi. Ebbene, ecco il punto, il 40% dei focolai sembra collegato agli arrivi dall'estero: «Da paesi dove c'è diffusione maggiore del virus», sottolinea il virologo Pregliasco²⁴. In questo stesso periodo si afferma anche la nozione di “contagio da rientro” per indicare una positività legata al soggiorno di italiani all'estero. A questa sono legate misure specifiche, come i tamponi obbligatori per chi rientra da taluni Paesi²⁵.

C'è da dire, per concludere, che anche il turismo domestico viene monitorato come pratica infettiva. Il caso della Sardegna merita di essere rilevato. Intanto perché, attraverso una esposizione mediatica alquanto spinta, il Presidente Solinas annuncia tra i primi e nel modo meno equivoco, che i visitatori proveniente dal “continente”

²³ Grazie a questo modello, come dichiara il presidente della Coldiretti di Treviso (per cui si parla di un “modello Treviso”, esportabile in tutte le aree che impiegano manodopera vendemmiale straniera), attesa la «disponibilità del servizio sanitario veneto, [...] si può verificare velocemente la negatività al Covid-19 con test rapidi ed esami sierologici attendibili, consentendo il superamento dell'isolamento fiduciario» (<https://www.oggi-treviso.it/vendemmia-al-quarantena-attiva-lavoratori-stagionali-esteri-236118>, ultimo accesso 3 dicembre 2020).

²⁴ E quindi non quelli di provenienza dei migranti ma, verosimilmente, quelli di provenienza dei turisti (in visita o che rientrano).

²⁵ Un'ordinanza del Ministro della Salute, Roberto Speranza, stabilisce questa obbligatorietà il 12 agosto scorso per quattro Paesi (Spagna, Croazia, Malta, Grecia). In quello stesso periodo, come si ricorderà, destò una certa attenzione l'impennata dei contagi da rientro dall'isola di Pag, in Croazia, ben nota meta del turismo giovanile (<https://tg24.sky.it/cronaca/2020/08/13/coronavirus-croazia-pag-contagi-rientro>, ultimo accesso 3 dicembre 2020).

devono essere provvisti di speciali documenti e saranno comunque monitorati²⁶. Ma altresì in quanto, per crudele paradosso, la fortezza incontaminata di inizio estate, da proteggere anche con maniere rudi, si trasforma nell'arco di un paio di mesi in un focolaio di infezione, a causa delle pratiche che vi si diffondono, specie tra i giovani in *movida*, che ignorano il distanziamento sociale e le misure di sanità pubblica²⁷. Sicché, in questo inizio di settembre 2020, il turista da monitorare non è colui che va in Sardegna, ma colui che torna dall'isola.

Conclusioni: le macchinazioni dell'immaginario

Questo saggio, del tutto esplorativo, cerca di mostrare come si forma, come funziona e, soprattutto, come si riproduce l'immaginario sociale all'incrocio di turismo e migrazioni.

Incongruo incubatore, in ogni caso grande mediatore di queste macchinazioni simboliche si è rivelata, nell'ultimo anno, la pandemia di coronavirus. Questa, paradossalmente, azzerà i vecchi modi di porre la relazione, nel senso non già di eliminarne la natura oppositiva, ma nel senso di far passare in secondo piano i termini

²⁶ Il presidente della regione Sardegna, Christian Solinas, parla di un «certificato di negatività» da richiedere per l'accesso in Sardegna: certificato ribattezzato dalla stampa «patente di immunità». Il sindaco di Milano Giuseppe Sala risponde polemicamente con un post, parlando da «cittadino prima ancora che da primo cittadino» e asserendo che «quando poi deciderò dove andare per un weekend o una vacanza me ne ricorderò». https://www.repubblica.it/politica/2020/05/27/news/patente_immunita_sardegna_proposta_andra_stato-regioni-257740084/ (ultimo accesso 3 dicembre 2020). Siamo a fine maggio, a qualche giorno da quel 3 giugno che segna l'avvio degli spostamenti interregionali in Italia. E c'è da dire che sulle stesse posizioni di Solinas è il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, secondo il quale «non ci sono le condizioni per consentire liberamente uno spostamento dalla Lombardia e dal Piemonte verso le altre regioni a meno che non si garantisca la previa acquisizione del tampone negativo».

²⁷ Spicca in questa metamorfosi epidemica del turista sardo, la figura di un personaggio a forte esposizione mediatica come Flavio Briatore, proprietario del *Billionaire*, un locale molto noto in Costa Smeralda, e non proprio rigorista per quanto riguarda le misure anti-coronavirus. Scopertosi infettato, Briatore vola a Milano dove viene preso in cura all'Ospedale S. Raffaele, uno dei centri ideologici della «morte clinica» di Covid-19, specie per il verbo diffuso da Alberto Zangrillo, a capo del reparto rianimazione del nosocomio. Ai contatti con Briatore, peraltro, si fa risalire il contagio dell'ex premier Silvio Berlusconi, anch'egli al S. Raffaele, in cura dal citato Zangrillo, suo medico personale, unico autorizzato a diffondere le notizie sanitarie su questo illustre paziente, attraverso la lettura di un quotidiano bollettino medico. Per chiudere, un altro personaggio pubblico, Paolo Savona, Presidente della Consob, è risultato positivo al Covid-19 in questo inizio di settembre. I media non mancano di rilevare che «Savona, nato a Cagliari nel 1936, ha trascorso in Sardegna alcuni giorni quest'estate». (https://www.repubblica.it/economia/2020/09/11/news/coronavirus_paolo_savona_presidente_consob_e_positivo-266979529/?ref=RHPPTP-BH-I266599196-C12-P4-S2.4-T2, ultimo accesso 3 dicembre 2020).

della contrapposizione, a fronte dell'apparire di nuove figure dell'immaginario. Le quali si incentrano ormai sulla germinazione e, più sorprendente ancora, sulla convergenza delle rappresentazioni epidemiche.

Nel primo caso, torna in primo piano l'esigenza di una fidelizzazione alla DT, che propone il passaggio da forme fruibili della frequentazione a forme di *filia*. Il turismo delle radici, che trasforma in qualche modo il migrante in turista, sembra porsi tra le punte avanzate di questo processo da intraprendere in forme più decise, ma anche meno retoriche, volte alla maggior concretezza multi-esperienziale della vacanza.

Nel secondo caso, il turista riacquista – ma in negativo – il suo profilo di soggetto circolante, al pari del migrante. L'uno e l'altro, pertanto, portatori sani, paucisintomatici o malati, sono percepiti come figure del rischio sociale, accomunati nell'insolito destino di “untori”.

Appare chiaro come questo immaginario, pur con le sue specificità, presenti tratti che lo accomunano ad altre fattispecie di immaginario, aiutando a tracciare il profilo di una teoria generale dell'immaginazione collettiva (Turco 2018). Sicché turismo e migrazione mescolano come in una danza inventiva, figure sociali ora antipodiche ora assimilative. I percorsi congiuntivi e disgiuntivi vengono messi alla prova nell'esercizio pubblico, vengono fertilizzati nella fruizione collettiva: familiare, comunitaria, sociale. Questa “scena di rappresentazione” si alimenta di descrizioni e di mitologie, racconti fantastici e ricostruzioni documentali, dichiarazioni esplicite e conoscenza tacita, in continua miscelazione. Essa è connotata da dinamismi veloci, composta piuttosto che da icone ben formate e stabili, da iconemi (Turri 1992) in attesa di profilazioni riconoscibili e proprio per questo investiti da simboli reversibili, combinatorie veloci e infinitamente mutevoli. Insomma, aspettiamoci nuovi incroci e nuove figurazioni.

Bibliografia

Boria, Edoardo, Leonardi, Sandra, Palagiano, Cosimo (2014), *La Turchia nello spazio euromediterraneo*, Roma, Edizioni Nuova Cultura.

Ciaccio Candida (1984), *Turismo e microinsularità. Le isole minori della Sicilia*, Bologna, Pàtron.

Di Matteo, Giovanna (2017), *Turismo e immigrazione. Lampedusa come laboratorio di sostenibilità sociale*, Tesi di Laurea Magistrale, Venezia, Università Cà Foscari.

Fang Fang (2020), *Wuhan. Diari da una città chiusa*, Milano, Rizzoli.

Ferrier, Jean-Paul (1998), *Le contrat géographique ou l'habitation durable des territoires*, Lausanne, Payot.

Jauhainen, Jussi S., Vorobeva, Ekaterina (2020), *Asylum Seekers and Migrants in Lesvos, Greece, 2019-2020*, Turku, University of Turku.

Rontos, Kostas, Papanis, Efstratios, Kitrinou, Eleni (2011a), *Analyzing Tourist's Profile, Holidays Characteristics and Perceived Tourist Cost at Lesvos Island, Greece*, «Journal of Management Sciences and Regional Development», n. 7, pp. 25-48.

Rontos, Kostas, Kitrinou, Eleni, Papanis, Efstratios, (2011b), *Analyzing the Factors Comprising the Tourism Image of Lesvos Island*, «Journal of Management Sciences and Regional Development», n. 7, pp. 89-103.

Rossi, Andrea (2020), *La comunicazione del turismo ai tempi del coronavirus*, «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», n. 2, pp. 57-71, DOI: 10.13133/1125-5218.17032.

Stock, Mathis, (2004), *L'habiter comme pratique des lieux géographiques*, «EspacesTemps.net» <https://www.espacestemps.net/articles/habiter-comme-pratique-des-lieux-geographiques/> (ultimo accesso 3 dicembre 2020).

Sourbès, Laurent (1998), *Tourisme alternatif et durabilité dans l'île de Lesvos (Grèce)*, «Méditerranée», n. 89, pp. 81-86.

Surico, Giuseppe (2020), *Lampedusa: dall'agricoltura, alla pesca, al turismo*, Firenze, Firenze University Press.

Turco, Angelo (1980), *Insularità e modello centro-periferia. L'isola di Creta nelle sue relazioni con l'esterno*, Milano, Unicopli.

Turco, Angelo (2003), *Abitare l'avvenire: configurazioni territoriali e dinamiche identitarie nell'età della globalizzazione*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», vol. 8, n. 1, pp. 3-20.

Turco, Angelo (2012), *Turismo e territorialità. Modelli di analisi, strategie comunicative, politiche pubbliche*, Milano, Unicopli.

Turco, Angelo (2014), *City tourism: l'attrattività urbana come topogenesi*, in Id., *Paesaggio, luogo, ambiente. La configuratività territoriale come bene comune*, Milano, Unicopli, pp. 187-212.

Turco, Angelo (2018), *Immaginari migratori*, Milano, FrancoAngeli.

Turco, Angelo (2020a), *Epistemologia della pandemia*, «Documenti geografici», n. 1, pp. 19-60, DOI: 10.19246/DOCUGEO2281-7549/202001_02.

Turco, Angelo (2020b), *Fuzziness informativa e geografia della comunicazione di crisi*, «Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia», n. 2, pp. 89-109, DOI: 10.13133/1125-5218.17034.

Yi fu-Tuan (1974), *Topophilia: A Study on Environmental Perception, Attitudes and Values*, Englewood Cliffs, Prentice-Hall.

Yi fu-Tuan (1977), *Space and Place: The Perspective of Experience*, Minneapolis, University of Minnesota Press.

Nota biografica

Angelo Turco, geografo, africanista, è professore emerito all'Università IULM di Milano, dove è stato Prorettore vicario, Presidente della Fondazione IULM, Preside della Facoltà di Arti, turismo e mercati. Il suo ultimo libro è *Geografie pubbliche. Le ragioni del territorio in dieci itinerari social*, Nuovi Tempi, Roma, 2020.

angelo.turco@iulm.it

Come citare questo articolo

Turco, Angelo (2020), *Turismo e migrazioni. Un percorso nell'immaginario sociale*, «Scritture Migranti», a cura di Pierluigi Musarò ed Emanuela Piga Bruni, n. 13/2019, pp. 1-19.

Informativa sul Copyright

La rivista segue una politica di “open access” per tutti i suoi contenuti. Presentando un articolo alla rivista l'autore accetta implicitamente la sua pubblicazione in base alla licenza Creative Commons Attribution Share-Alike 4.0 International License. Questa licenza consente a chiunque il download, riutilizzo, ristampa, modifica, distribuzione e/o copia dei contributi. Le opere devono essere correttamente attribuite ai propri autori. Non sono necessarie ulteriori autorizzazioni da parte degli autori o della redazione della rivista, tuttavia si richiede gentilmente di informare la redazione di ogni riutilizzo degli articoli. Gli autori che pubblicano in questa rivista mantengono i propri diritti d'autore.